



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

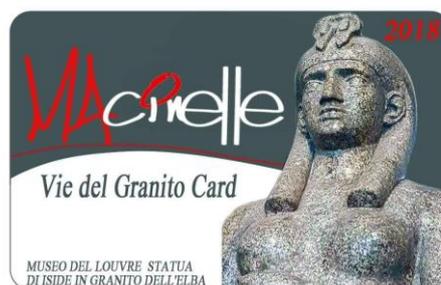
Omaggio

Anno XV, Num. 5 – Maggio 2018

Editoriale

MALA EDUCAZIONE E DISEDUCAZIONE DEI SAMPIERESI

La fredda coltre dell'Inverno ha il pregio di nascondere i difetti e gli insulti al decoro dei nostri centri urbani che però, puntualmente, riemergono impietosi allo spuntare dei primi tepori primaverili. È così che è accaduto in occasione delle cerimonie pasquali che hanno radunato molti Sampieresi e visitatori nel centro storico del Paese. Piazza di Chiesa, gioiello e nostro orgoglio, in questo periodo ha offerto un aspetto sciatto e non tanto per qualche erbaccia che spunta tra i commenti tra le lastre di granito o per gli ormai cronici scempi ereditati quali esiti inconcepibili di periodici interventi di riparazione o mantenimento di forniture a uso civile, ma per l'apparente degrado e abbandono di alcune strutture che, pur nella loro privata utilità, completano comunque l'ornamento del palazzo in cui si trovano inserite. Mi riferisco in particolare alla persiana in legno verde del piccolo locale dove un tempo vi era la bottega di calzolaio di Gino dell'Avvocato. Numerose gelosie appaiono sgretolate conferendo all'insieme un aspetto, di certo falso, di sciattaggine e di abbandono. Sappiamo che ciò è conseguenza delle pallonate che i ragazzi in maniera reiterata vi hanno scaraventato contro, spesso e volentieri sotto lo sguardo distratto, quando non colpevolmente compiaciuto, di massaie che si concedono un break allo stress quotidiano con un bicchiere in mano e una sigaretta in bocca. Noi amiamo goderci lo spettacolo di bambini che giocano sicuri da ogni pericolo in questa piazza cui conferiscono in piena libertà vita e vivacità, ma riteniamo che sia offesa all'altrui libertà distruggere e spaccare le cose degli altri: a quella del privato cui si arreca un disagio palpabile oltre che un danno economico, sia –cosa ancor più grave- a quella dell'intera Comunità che nell'insieme offre una pessima immagine di sé stessa e del proprio ambiente. Ci diranno che i responsabili si sarebbero "consegnati" assicurando di provvedere alla riparazione del danno; ma non è così che funziona! Un inconveniente può pure capitare ma non si possono e non si devono invocare alibi al barbaro istinto distruttivo emergente dall'animalesca mancanza di rispetto verso il prossimo, poiché solo dove vi sia rispetto può risiedere la vera libertà e quella democrazia di cui spesso ci riempiamo la bocca. Purtroppo questo fenomeno non si registra solo a piazza di Chiesa; scempi simili si rilevano sulla pista di Facciatoia e alle porte della chiesa di San Niccolò. Ai ragazzi dobbiamo far comprendere l'importanza del patrimonio comune di cui anche loro sono proprietari come lo sono di casa loro! Allora, forza carissimi genitori, mostrate la vostra evoluzione civile e, soprattutto, trasmettetela ai vostri figli. Solo così possiamo essere certi che nasca una nuova consapevolezza civile che nutra la vera libertà e la democrazia.





Noi aspettiamo sempre con ansia Maggio, mese che amiamo in maniera particolare che si apre con il saluto ufficiale alla Primavera impersonificantesi con la freschezza, il profumo e la purezza della bellezza e della grazia femminile. Non riusciamo più ad assicurare le stornellate dei menestrelli locali che secondo una tradizione centenaria cantavano per le strade del Paese accompagnati, nella dolce vigilia notturna del primo maggio, dal gioioso gracchiare delle raganelle confortate dall'umidità dell'erba verdissima e profumata dei nostri fossi. Non a caso la "donna" si celebra in questo mese con la devozione alla Madonna che a San Piero si esalta nel Santo Rosario che tutte le sere e per tutto il mese Le Pie si riuniscono a recitare nella chiesa di San Nicolò, con la festa della mamma che è la donna, cioè la signora "domina" indiscussa di ogni nucleo familiare. A oggi è trascorso poco meno di un anno dall'insediamento dell'attuale amministrazione comunale e Davide Montauti con i suoi, pur di fronte alle obiettive difficoltà, ha lavorato cercando di risolvere problemi che alla vigilia potevano apparire più semplici. Un bilancio è quindi doveroso e, certamente non lesineremo solleciti che non vogliamo diventino critiche inclementi, perché conosciamo la forte volontà di risolvere i problemi spesso resi più difficili dall'assurdo macigno della burocrazia che in tutta l'Italia soffoca la risalita civile, sociale ed economica dell'intera società. Citiamo l'ampliamento dell'aeroporto della Pila, i lavori del Porto a Marina di Campo, dell'ancestrale questione di Pianosa. Ma non vorremmo apparire settoriali, né tantomeno campanilisti, se appuntiamo l'occhio sulle questioni sampieresi certi che il Sindaco, che ci auguriamo legga queste righe, non tralasci dopo aver goduto del nostro dirimente consenso. Partiamo da due opere fondamentali: la sistemazione della rete fognaria che all'indomani dell'incendio della Capannaccia dell'anno scorso

è diventata insostenibile, indecente e rischiosa dal punto di vista sanitario. Sappiamo che Davide Montauti su questo tema ha affrontato scontri importanti con L'ASA che nicchia colpevolmente anche per la risoluzione dello stesso problema nel settore nuovo del Paese in quel di Fischio. L'ampliamento del Cimitero di San Rocco è un'altra questione primaria, difficile da risolvere perché molto dispendiosa e non confortata dalle sovvenzioni e contributi che di norma godono altre opere pubbliche. Ma tocchiamo anche punti già proposti da queste righe alla vigilia delle elezioni del Giugno scorso: il riassetto e la valorizzazione della Palestra comunale di Facciatoia, patrimonio di tutta la Comunità, che non può continuare a essere magazzino di una qualsivoglia privata società; la risoluzione del Museo del Granito che attendiamo ormai da anni e che rappresenta un monile al collo dell'intero Comune offrendo a tutti noi e ai nostri visitatori di quali potenzialità artistiche siamo detentori avendo offerto nei tempi all'Italia e al mondo opere d'arte uniche e di alto profilo: Pisa, Roma, Aquisgrana, il Louvre a Parigi; altra opere di valore sociale quale il ripristino di una fontana in Paese con la nostra acqua della montagna dalle proprietà organolettiche invidiabili sponsorizzato da "Le Pie"; il riassetto di Facciatoia e della piazzetta di San Nicolò sponsorizzata dal circolo culturale "Le Macinelle"; il recupero dei bei tavoli in marmo di proprietà del Comune e giacenti nella piazzetta del Palazzo dedicata al mercato del pesce e a oggi "sequestrata" da un privato arrogante, la sistemazione del muro di sostegno della medesima piazza che si sta spanciando in modo sempre più pericoloso e minaccioso. Richiamiamo infine a una maggiore responsabilità amministrativa i due consiglieri sampieresi di maggioranza che non hanno brillato per interesse e iniziativa pubblica, nelle cui capacità avevamo riposto fiducia e speranza.





LA FILOSOFIA IN SALSA SALENTINA

Innanzitutto, Giulio Cesare Vanini. Sì, quando si parla di Lecce, l'antica *Lupiae-arum* e la città più rappresentativa dell'intera Penisola Salentina, il primo nome che dovrebbe venire in mente è proprio questo, perché Vanini fu un filosofo nato a Taurisano, in provincia di Lecce, nel 1585 e morto a Tolosa nel 1619 sul rogo, dopo una vita d'intenso pensiero e spericolata peregrinazione nel vano tentativo di sfuggire alla Santa Inquisizione. Uno dei più grandi e tormentati poeti tedeschi della prima metà dell'Ottocento, Friedrich Hölderlin, condivise con lui il sentimento dell'io individuale che si effonde e si moltiplica nella vita del Tutto e a lui dedicò questa appassionata lirica: *Dissero che offendevi Dio. Ti maledissero, / ti compressero il cuore, ti legarono, / ti diedero alle fiamme, te, il Santo /...Ma la santa Natura, che tu amasti / in vita, e che ti accolse nella morte, / perdona. E i tuoi nemici ritornarono / nella sua antica pace come te* (F. HÖLDERLIN, *Le liriche*, a c. di E. Mandruzzato, Adelphi, Milano 1977, p. 247). Fu soprattutto Hegel, il più grande filosofo tedesco della prima metà dell'Ottocento, compagno di studi di Hölderlin allo *Stift* (il collegio teologico di Tubinga), ad ampliare e consacrare la notorietà del Nostro, citandolo a chiare lettere nella sua monumentale *Enciclopedia delle scienze filosofiche*. In quest'opera, pubblicata nella famosa città universitaria di Heidelberg nel 1817, Hegel critica il concetto della natura del Vanini e con esso tutto il panteismo moderno, quello per intenderci che va da Giordano Bruno a Spinoza e che divinizza la natura, onde poter affermare la schiacciante superiorità dialettica dello spirito con queste celebri parole: "Perfino il male è qualcosa d'infinitamente più alto che non i moti regolari degli astri e l'innocenza delle piante; perché colui, che così erra, è pur sempre spirito" (G. W. F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 223). Tuttavia, il legame di Vanini con Lecce e con il Salento o antica Terra d'Otranto è apparentemente abbastanza estrinseco, perché a Taurisano ci rimase ben poco dopo esserci nato, dal momento che prima studiò a Napoli e a Padova, poi si trasferì in Inghilterra e, infine, si stabilì in Francia. In realtà, questo legame è profondo e sostanziale perché a Vanini hanno rivolto la loro attenzione vari studiosi salentini, tra cui si annovera la figura di Antonio Corsano, nato anch'egli a Taurisano, docente di storia della

filosofia presso l'Università di Bari, molto apprezzato da Croce e Gentile, e si inserisce quella di Giovanni Papuli, allievo prediletto del Corsano nonché docente di storia della filosofia presso l'Università di Lecce, molto apprezzato dal sottoscritto che lo scelse, nel 1982, come relatore della sua tesi di laurea su Gentile. Papuli, attraverso le sue accurate ricerche storiche, ha messo bene in evidenza gli stretti rapporti del Nostro con la cultura e con i problemi del suo tempo e, in particolare, con il movimento dei "libertini" francesi che non erano dei debosciati, ma dei liberi pensatori che si battevano contro ogni forma di dogmatismo religioso e politico, dei veri e propri precursori dell'Illuminismo. Inoltre, lo stesso professor Papuli, alla cui memoria dedico questo mio scritto, organizzò nel 1985 un memorabile convegno su Vanini, che si svolse tra Lecce e Taurisano e che dette vita a una vera e propria *Vanini-Renaissance* di ampio respiro internazionale. Doverosamente premesso tutto ciò su Giulio Cesare Vanini, quando si parla di Lecce e del Salento non si può altresì fare a meno di menzionare il ciclo di affreschi della chiesa francescana di S. Caterina d'Alessandria, fatta costruire a Galatina, sempre in provincia di Lecce, nel 1384-91 dalla famiglia Orsini. In esso, il racconto prodigioso della vita e della morte della grande martire cristiana si snoda attraverso una lunga serie di immagini quasi giottesche per l'intensità drammatica dei volti e l'amena suggestività degli sfondi, ma, soprattutto, per il riverbero di una spiritualità tipicamente francescana che trova preciso riscontro nelle opere di San Bonaventura da Bagnoregio e, in particolare, nel famoso *Itinerarium mentis in Deum*, un vero e proprio capolavoro di ascesi mistica e speculativa al tempo stesso. Così la pittura diventa, mai come in questo caso, una sorta di "Biblia pauperum", secondo l'insegnamento di Papa Gregorio Magno, e si configura come concreto approccio dell'uomo all'amore di Dio, manifestantesi attraverso la luce che accende i colori e illumina agostinianamente le menti (=teologia della luce). Negli Atti del Convegno di Studi, tenutosi a Galatina tra il 23 e il 25 maggio del 1991 in occasione dei seicento anni della Basilica Orsiniana, si legge, fra l'altro, quanto



segue: “Il ciclo ‘apocalittico’ è la sintesi di tutti gli altri cicli cateriniani. Filosofia e teologia s’intersecano sul piano dell’antropologia come *storia concreta dell’uomo*, tanto vissuta e sofferta fin dalle origini in tutto l’ambiente francescano” (A. ANTONACI, *La tradizione scolastica filosofico-teologica francescana nei cicli pittorici cateriniani di Galatina*, in *Urbs Galatina*, Anno II – N.1, Gennaio-giugno 1993, a c. dell’Amministrazione Comunale di Galatina, p. 190). In conclusione, Lecce è una città bellissima per lo stile barocco che caratterizza i suoi palazzi e le sue chiese e vivissima grazie a una contraddizione dialettica, cioè promotrice di una superiore sintesi culturale, tra le esigenze del libero pensiero che tutto è disposto a sacrificare, compresa la vita stessa, e l’afflato religioso che permea di sé ogni angolo, ogni via, ogni piazza del suo centro storico. Una sintesi che ha un catalizzatore ben preciso: il sapore dei suoi piatti tipici; e qui veramente “lingua mortal” non riesce a dire, a spiegare appieno la cosa di cui si tratta, forse lo potrebbe fare un *foodwriter* di professione e di grande bravura. Pertanto, mi limiterò a un superficiale elenco di alcune prelibatezze, come per esempio:

- la *pasta ciceri e tria*, una tagliatella senza uovo fatta con farina poco raffinata e accompagnata da ceci;
- le polpette di carne di cavallo, insaporite da un pecorino particolarmente piccante;
- il purè di fave nette, cioè essiccate e pulite, associato alla cicoria selvatica;
- i *turcineddi* o *gnemmareddi*, involtini di fegato e interiora di agnello cotti sulla brace;
- la *scapece*, pesci di piccola taglia fritti e coperti da mollica di pane imbevuta con l’aceto in cui è stato sciolto lo zafferano (ne andava ghiotto il povero Achille Starace, numero tre del regime fascista dopo Mussolini e Ciano -“povero”

perché fu ucciso dai partigiani a Milano, dopo un sommario processo e nonostante il suo ruolo del tutto marginale nella Repubblica Sociale Italiana);

- il *rustico*, una pasta sfoglia di circa 10 cm. di diametro, spennellata con uovo, cotta al forno e con un ripieno di mozzarella, besciamella, pomodoro, pepe e noce moscata;
- la *frisella*, una sorta di galletta o biscotto, che può essere conservata a lungo e che va condita con olio e pomodoro fresco dopo essere stata opportunamente bagnata o “sponzata” come si dice in dialetto salentino (usata fin dai tempi più remoti dai marinai che la bagnavano in acqua di mare);
- la *pittula* che è una frittella di pasta dalla forma più o meno tonda contenente altri ingredienti come le acciughe sotto sale, i capperi o piccoli pezzi di baccalà;
- infine, *dulcis in fundo*, il mitico *pasticciotto*, il simbolo stesso del Salento che ha incantato perfino il Presidente Obama nella sua versione, diciamo così, “abbronzata” cioè al cioccolato: uno scrigno di pasta frolla farcito con crema pasticcera variamente aromatizzata.



Tutti piatti poveri, d’accordo, ma di grande impatto sulle papille gustative e minore impatto sul portafoglio. Gli è che a Lecce non ci si arriva “di passaggio”, ma ci si va solo a bella posta, quindi con lo stato d’animo giusto, quello di chi cerca una meta ben precisa e vuole tagliare un traguardo importante per la propria vita.

Maggio e le sue storie



- 2 Maggio 1519: muore Leonardo da Vinci
- 5 Maggio 1821: muore Napoleone il Grande
- 11 Maggio 1860: i Mille sbarcano a Marsala
- 24 Maggio 1915: I° Guerra mondiale – L’Italia inizia le ostilità
- 29 Maggio 1453: Costantinopoli cade nelle mani dei Turchi. Crolla l’Impero bizantino



Il biondo e fresco Aprile, nel suo IV° giorno, ci ha donato un raggio del suo caldo sole nella cui luce rifulge la piccola Emma Palombi, nata presso il reparto di maternità dell'ospedale piombinese di Villa Marina e ha illuminato di gioia la vita del babbo Gian Luigi e della mamma Elisa Cecchini. Auguriamo alla piccola Emma una vita ricca di felicità e di serenità con infinite soddisfazioni. Auguri particolari vadano al nonno materno Sergio, alla nonna paterna Germana, alle zie paterne Federica e

Angela. Noi aspettiamo Emma, che accettiamo a pieno titolo come nostra compaesana, a San Piero nel prossimo futuro insieme ai genitori per esprimere loro i nostri più sinceri complimenti.

Una piacevolissima sorpresa ha rallegrato la nostra serata di domenica 8 Aprile



scorso quando il TG 4 delle ore 19,00 ha celebrato la ricorrenza delle nozze di ferro tra la sampierese Clelia Montauti (nota a noi come Dora dell'Avvocato di 92 anni) e Lido Pisani di anni 93 originario del Seccheto, che si unirono in matrimonio nel lontano 1948 nella chiesa parrocchiale di San Piero per stabilirsi poi a



Marina di Campo. Lei, carina e sorridente come sempre, elegante e adorna di una fine collana di perle, lui fiero come lo abbiamo conosciuto, nella loro casa di Marina di Campo in una sala domestica addobbata a rinfresco, tra i figli Arturo e Tiziana e i nipoti, tra dolci e calici di

spumante. Dopo aver superato alla grande nozze d'argento, d'oro e di diamante, sono giunti dopo 70 anni di vita e di amore insieme sani e felici al prestigioso e raro traguardo delle nozze di ferro. Essi rappresentano per noi simbolo d'indistruttibilità, tenacia e resistenza come quel ferro di cui è intrisa ogni zolla della nostra terra elbana. I nostri complimenti li estendiamo anche ai figli e ai nipoti e alla loro immensa famiglia che saranno sicuramente orgogliosi di questi meravigliosi genitori.

LINEA VERDE: L'ARCIPELAGO TOSCANO SU RAI 1

La troupe della longeva e apprezzata trasmissione, da decenni alla scoperta itinerante del territorio italiano con un taglio di salvaguardia ambientale, valorizzazione della biodiversità e delle eccellenze agroalimentari, avrà di certo avuto l'imbarazzo della scelta, essendo l'Elba e l'Arcipelago un vero concentrato di biodiversità e presenza di ecosistemi, con endemismi vegetali e animali, con il record toscano di 1.300 specie di piante vascolari, con la più vasta presenza europea di specie di farfalle. Per cinque giorni, fino a venerdì 20 aprile, i conduttori Daniela Ferolla e Patrizio Roversi, gli autori Marco Papola e Paola Pucciatti, il regista Luciano Sabatini, autisti e tecnici, hanno sorvolato navigato percorso Elba e Pianosa in lungo e in largo. Riprese in elicottero (mare monti boschi), interviste, sopralluoghi tra storia e arte (la napoleonica Villa dei Mulini e il sito archeologici della nave romana e le Grottaelle sopra San Piero dove insiste una alta concentrazione di colonne di granito di epoca Romana).

Una bella cartolina insomma, spedita agli oltre 3 milioni di spettatori domenicali di Linea Verde e che arriverà puntuale sugli schermi di RAI 1 domenica 13 maggio alle ore 12 e20.

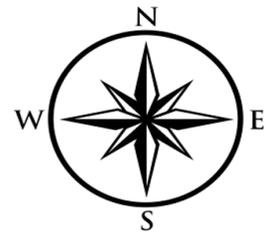


La Voce del Porto...

Il Sampierese V/18



Martedì 17 Aprile si è spenta nella serenità della propria casa di Marina di Campo, all'età di 77 anni, la nostra concittadina campese Paola Spinetti negli Stringhini, confortata dall'affetto dei suoi familiari. Una vita spesa nell'insegnamento elementare e nell'educazione di numerose generazioni che oggi piangono la loro maestra. Ci uniamo nel dolore al marito Giuseppe, alle figlie Alessandra e Francesca e a tutta l'intera sua famiglia.



MI ROVINANO LE PERSIANE A PALLONATE E....

...e? Alcuni riconoscono il danno e sono disposti a pagare. Altri, invece, rimangono sconosciuti. Cresciuti, negli anni, irriconoscibili nei ragazzi spavaldi i bambini teneri, conosciuti nelle carrozzine. Ora, a sorpresa, un gruppo di cresciuti e oramai adulti però prende coscienza e dice, toh, siamo stati noi in una notte di baldoria, e siamo disposti a pagare. Toh, penso io, almeno questo. E mi fa piacere. Perfino mi congratulo col portavoce. E faccio fare il preventivo per la riparazione. Lo presento. In attesa della riparazione e del rimborso e mi vado a rileggere **quello che avevo già scritto nel giugno 2012 sul Sampierese in una lettera aperta al sindaco e a luglio 2013 sotto il titolo "I nostri ragazzi crescono"** nel quale mi rallegravo che era in preparazione un campetto proprio per il calcetto dei bimbi e ragazzi su una piccola spianata a sinistra delle scale che portano dal parcheggio di Piazza Pertici all'ambulatorio e alla posta. C'era il benessere dell'allora Sindaco Vanno Segnini. Non se ne fece poi niente e non so perché. Forse per ragioni tecniche, forse troppo spesso il pallone sarebbe finito fra le macchine rotolando giù, stessa situazione come a Facciatoia. Troppo scomodo per i giocatori andarlo a prendere, e, nel caso del parcheggio, forse anche pericoloso. **Fatto sta che continua a mancare un campetto.** Finora nessuno si è più

mosso, e chi ha la facciata con porte e finestre su Piazza della Chiesa si trova le pallonate in faccia all'intonaco, alla imbiancatura o pittura e alle porte e finestre. Già allora ebbi a inquietarmi e a pagarne la riparazione. Ho forse fatto male a qualcuno che mi vuole fare danno? Non può essere. Sto in pace con tutti. Pare che i genitori non sappiano nulla del danno che recano i loro figli alla proprietà degli altri abitanti del loro paese. Forse neanche sanno dove giocano i loro figli e come passano i pomeriggi quando sono al lavoro. Fuori, all'aria, che fa bene. In Piazza della Chiesa il pallone non rotola via, ci sono muri e persiane che lo frenano dopo l'impatto. e rimane in Piazza come se ci fosse un recinto. E' senz'altro più comodo giocare lì. E sfasciare. Che importa? Nessuno vede, salvo chi ci abita e evita di uscire per non ricevere il pallone eventualmente in faccia. Ognuno va per i fatti suoi. Guardassero i genitori come è ridotta la facciata rifatta e dipinta non molti anni fa dai condomini. E' zona pedonale. Le macchine della pattuglia dei carabinieri o della polizia non passano per le strettoie che portano in questa piazza. E poi, ci vuole davvero sempre la minaccia delle forze dell'ordine per osservare un semplice dovere civile, quello di non recare danno al prossimo?

Cucina elbana

***Tagliatelle alla cipolla** (Luigi Martorella)

La mia passione per la nostra cucina semplice ma buona, spesso ottima, priva di sofisticazioni, mi ha condotto alla riscoperta di una ricetta che in passato era frequente sulle tavole del marcianese; una ricetta povera, ma come si sa, la povertà, e la fame, aguzzano l'ingegno. Data la prosperità dei nostri giorni è comunque probabile che anche gli stessi Marcianesi l'abbiano dimenticata o, quanto meno, abbandonata. Si tratta delle Tagliatelle fatte in casa (o adesso spaghetti) alla cipolla.

Ingrdienti: Per due buone forchette, ma anche per tre normali, servono gr. 300 di pasta, gr. 200 di cipolle tritate fini, gr. 40 di burro, 1 cucchiaino d'olio di oliva, un mescolo circa di brodo, ½ bicchiere o poco più di vino bianco secco, sale e pepe in giusta dose.

Preparazione: Soffriggete in padella, insieme al burro e all'olio, il trito di cipolla e dopo qualche minuto aggiungete il vino bianco e fatelo evaporare quasi tutto e in ultimo aggiungete il brodo, il sale e il pepe (sempre nella giusta quantità) continuando la cottura a fiamma debole. Nel frattempo avrete cotto la pasta, scolatela e saltatela velocemente in padella e servitela ben calda (aggiungete, se lo gradite, del formaggio, ma poco).

Dolce come l'annuncio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine.



IL GRANITO DELL'ELBA, LA 'NAVE' ROMANA DI CAVOLI E L'ISIDE NEOCLASSICA DEL LOUVRE (MICHELANGELO ZECCHINI) – I° parte

Prosegue il viaggio che il C.C. "Le Macinelle" ha intrapreso attraverso il mondo dell'arte e dell'archeologia del nostro territorio per proporlo alla visibilità delle Istituzioni pubbliche, culturali e turistiche. Un viaggio che inizia dalle antiche cave delle Grottarelle e che si concluderà al museo del Louvre di Parigi.

I granito e il suo uso negli ambiti più disparati percorrono gran parte della storia antica dell'Isola. Assai più del ferro. Conci e bozze di granito li troviamo già impiegati in tempi lontanissimi, addirittura preistorici. Di granito sono le pietre, lavorate, utilizzate nelle tombe delle Piane della Sughera e di Moncione (4.500/3.500 anni fa); di granito sono i grossi blocchi sagomati che 3.400-3.200 anni or sono connotavano la base delle abitazioni di Monte Giove. E così via. Ma uno dei momenti di più intensa utilizzazione del granito fu l'epoca romana, allorché i giacimenti di S.Piero, Cavoli, Seccheto, Vallebuia, Pomonte, si trasformarono in un cantiere plurimo ed esteso. Le cave di granito e i numerosi semilavorati, che occupavano praticamente l'intero versante meridionale del Monte Capanne, non sfuggirono all'attenzione degli eruditi locali e dei viaggiatori stranieri del Settecento e dell'Ottocento, i quali lasciarono descrizioni dense di meraviglia e di apprezzamento. L'inglese R. Colt Hoare, che effettuò la sua visita alle cave nel 1789, ma ne pubblicò il resoconto solo nel 1814, rimase affascinato dalla cosiddetta 'Nave' di Cavoli – una scultura sbozzata in situ, che arieggia la prua di una nave - e la descrisse minuziosamente con tanto di misure. Pressoché contemporanea fu la citazione della 'Nave' da parte di H. Koestlin. Nel 1808 fu la volta del francese A. Thiébaud de Bernaud, il quale tramandò il suo stupore dopo aver visto non solo la 'Nave' ma anche *“una massa di capitelli, di basi, di altari, di urne, e di colonne che giacciono ancora da ogni parte nascoste sotto i mille rami intrecciati dei lentischi, dei rosmarini e delle ginestre”*. Fu proprio Thiébaud de Bernaud a offrirci una prima distinzione cronologica degli oggetti di granito, affermando che una parte erano opera dei Romani e un'altra della Repubblica di Pisa. Considerato il tempo al quale risale, non è una considerazione da poco. Della 'Nave', tanto importante da meritare oggi un'attenta rilettura, mi occupai diffusamente nel 1982 attribuendola a epoca romana. Alla stessa conclusione sono arrivati specialisti del calibro di G.

Tedeschi Grisanti (1996), N. Taddei (2001), M. Bruno (2002), A. Ambrogi (2005)¹. Ma, nonostante questa univoca proposta cronologica, nel 2008 Silvestre Ferruzzi ha riferito la 'Nave' al medioevo: *“Due particolari manufatti, a mio parere dei fonti battesimali realizzati sotto il dominio pisano - assicura l'architetto - si trovano sopra la falce sabbiosa della spiaggia di Cavoli: la cosiddetta Nave e una simile opera immersa nel canneto del vicino fosso”*. Tale errore, che sminuisce la rilevanza storica del manufatto, si è propagato nelle guide di ogni tipo e perfino nella mappa di Google 2018. Anche l'opera “nel canneto”, valutata dal summenzionato architetto come fonte battesimale di epoca pisana, in realtà è un abbozzo di un grande labrum (Ø cm 350 circa) di età imperiale. Su un altro labrum, di dimensioni notevoli (Ø cm 500 c.), si diffuse Colt Hoare: *“Ho anche osservato un grande blocco di granito lavorato in modo da ricavarne una vasca come quella che gli antichi usavano per le loro fontane; lo scavo interno era già cominciato, come pure la forma delle due anse. In un altro grosso blocco di granito nel letto del fiume, ed ancora unito alla roccia viva della montagna, ho notato la traccia di un altro cerchio, che era stato lavorato forse per ricavare un'altra vasca. Il diametro della prima vasca chiamata 'La Nave' è di circa 6 piedi e 9 pollici, il diametro della seconda pietra è di 16 piedi e 6 pollici, sicché, se anche questa doveva essere ricavata per scolpire una vasca, questa sarebbe stata di una grandezza davvero cospicua”*. Non si può che essere d'accordo: l'imponente vasca di Cavoli rientra nell'ambito della straordinarietà insieme con labra consimili di granito come quelli semilavorati di cava (Ø cm 550 e 520) del Mons Claudianus (Alto Egitto, a nord di Luxor). Torniamo alla 'Nave'. Uno studio accurato di A. Ambrogi la inserisce fra i tipi 'lussuosi', come il labrum porfiritico di Napoli e il labrum in porfido di



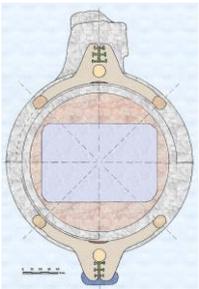
Klein-Glieniche, forse in origine alle Terme di Caracalla. È ancora sub iudice se la 'Nave' sia una vasca incompiuta oppure un'ara altrettanto abbozzata. Per la seconda ipotesi propendono il sottoscritto, G. Tedeschi Grisanti (Università di Pisa) e N. Taddei. Fra i vari elementi che si oppongono all'ipotesi 'labrum' è sufficiente citare il rettangolo lievemente sopraelevato racchiuso da un cerchio, entrambi geometricamente precisi e coerenti con il contesto (si veda la restituzione grafica), che sarebbe stato inutile realizzare se poi l'interno doveva essere scavato; la forma subcilindrica già definita almeno da un lato, che mal si concilia con una curvatura per ottenere una vasca; il fatto che la stessa curvatura avrebbe comportato l'asportazione di simboli essenziali presenti fin nella parte bassa del corpo del monumento. Nel manufatto sono scolpiti in modo schematico una serie di simboli la cui interpretazione non è scevra da difficoltà sia per le mancate rifiniture dei particolari sia per la presenza di lacune. La parte rivolta a ovest è largamente incompiuta e mostra la conca di distacco di un'ampia frattura, forse impreveduta, che potrebbe essere stata la causa dell'interruzione dei lavori e dell'abbandono allo stadio di abbozzo. Nel settore orientato a est, relativamente più completo, compare una scena che è così interpretata dalla Ambrogi: *“Due anse serpentiformi, sopraelevate rispetto al bordo, si staccano con forte aggetto dalle pareti; pur essendo soltanto sbazzate, a colpi di subbia grande e media, se ne può individuare la forma: esse dovevano salire con due tronchi cilindrici paralleli, stretti all'altezza dell'orlo da un balteo, sollevandosi sopra il labbro per poi divergere, allungandosi in direzioni opposte e terminando con teste di serpente, anch'esse appena abbozzate; all'interno il punto di massima altezza è sottolineato da una valva di conchiglia sbazzata. I due corpi serpentiformi in basso divergono nuovamente, formando delle spire specularmente opposte”*. Si tratta, indubbiamente, di una *lectio* coinvolgente che, però, lascia inspiegata la presenza, sotto il balteo stesso, di una coppia di protuberanze che poco hanno a che fare con la pancia di due serpenti. Adottando un'altra *lectio*, *facilior* e più immediata, le incertezze non si dissolvono del tutto, ma sono certamente minori. Si potrebbe pensare che, sugli opposti bordi dell'ara, gli antichi lapicidi abbiano voluto rappresentare una testa taurina, che come tale si presenta unita nella parte centrale, più alta, e poi distende ad arco le proprie corna. Esse terminano con un ingrossamento conformato a testa di serpente. Al centro della testa bovina è raffigurata

in verticale una valva di conchiglia (largh. max. cm 24). Al di sopra di quest'ultima è presente, in bassorilievo orizzontale, un disco solare (Ø cm 14) che continua verso il basso con un probabile djed (o zen), inciso e stilizzato a tre livelli, che ne sottolinea il valore culturale. Ancora più in basso, con un balteo che funge da segno ideale di unificazione fra due scene diverse ma ispirate dal medesimo credo religioso, sono rappresentati due serpenti; il loro profilo inizia immediatamente sotto il balteo stesso con teste (lacunose) aggettanti di circa 8 cm e prosegue con un corpo annodato presso la coda appuntita. Come elemento separatore fra le code dei due serpenti è ricavato un triangolo piramidale, simbolo del potere, purtroppo lacunoso alla base. È da notare che le scene superiori condensano *in unum* ben quattro simboli (corna taurine, ureo, conchiglia, djed a tre livelli), mentre le scene inferiori ne raccolgono due (serpente, triangolo piramidale). Nella parte orientale della scultura si notano sotto il bordo due lunghi e profondi incavi a profilo rettangolare, non completati. Rimango dell'opinione che essi potessero ospitare *“fasce metalliche tendenti a impreziosire il manufatto e a conferirgli un qualche risalto cromatico”*. La complessità dei simboli presenti sulla 'Nave', comunque connessi con culti di tradizione egizia, lascia supporre che sull'Isola, oltre ad abili scalpellini locali, fossero attive maestranze formatesi nell'Urbe o in Egitto, quantomeno relativamente ai compiti direttivi. Sono tratti da un cerimoniale isiacco anche i fregi scolpiti ad altorilievo presenti in tre colonne di granito elbano (altezza max. cm 490, Ø cm 95), rinvenute in tempi diversi nell'area del tempio di Iside e Serapide nel Campo Marzio e oggi nei Musei Capitolini. Di particolare interesse in questa sede per il tipo di raffigurazione è la colonna così descritta da Lanciani: *“Essendosi continuati gli scavi nella via di S. Ignazio... a 2 metri sotto il piano stradale si rinvenne un tronco di colonna in granito bianco e nero lungo m. 4,70 e del diametro di 1 metro, mancante però della parte superiore. L'imoscapo della colonna è foggiato a forma di vaso diviso dalla parte cilindrica per mezzo di un listello, e al di sopra di esso sono scolpite intorno al fusto*



otto figure di profilo in bassorilievo. Le figure sono distribuite in quattro gruppi di due, rivolte l'una verso dell'altra, e rappresentano sacerdoti isiaci, o iniziati ai misteri d'Iside, vestiti di una tunica senza maniche strette alla persona e che giunge fin sotto le ascelle lasciando scoperto il petto, e cinti della corona di ulivo sul capo interamente calvo. Ognuno di questi personaggi sta ritto in piedi sopra una specie di sgabello, e porta in mano un attributo speciale del culto egizio, cioè un bastone con fior di loto, o uno stelo dello stesso fiore simbolico, o l'asta con la figura del sacro sparviero emblema del dio Horus, o la mistica palma; tre poi di costoro, ricoperti di un mantello che ne avvolge le braccia e le mani, sorreggono i così detti canopi, cioè quei vasi terminanti nella testa di qualche divinità; e qui vi si riconoscono quelle di Osiride con lo Pschent (corona dell'alto e basso Egitto), di Anubi con l'Atew (le due mitre con le penne e gli urei) e di Iside con le corna di vacca il disco solare e le penne. Dallo stesso Iseo Campense proviene un frammento di colonna oggi nel Museo Archeologico di Firenze (altezza cm 92, Ø cm 92). Resecata in alto e in basso, la colonna frammentaria (per il disegno del fregio si veda, supra, la fig. 12) presenta “alla base una raffigurazione a rilievo, di carattere egittizzante, con personaggi – sacerdoti o offerenti, e musicisti – affrontati due a due in tre coppie, nell'atto di una sosta processionale con ostensione. Una delle coppie è costituita da due suonatori, uno con arpa, l'altro con timpano; una seconda da un

sacerdote con sistro e palma davanti ad un altro con scettro sormontato da una immagine di divinità (la vacca Hator o il toro Apis); l'ultima da un personaggio che presenta due oggetti, apparentemente dei fiori di loto, sormontati da figurette sedute, ad un sacerdote che reca una piccola immagine di divinità alata”. Il momento di produzione dell'ara di Cavoli e delle colonne dell'Iseo Campense si colloca tra la fine del I e gli inizi del III secolo d. C. Oltre a un numero alto ma imprecisato di colonne, sparse un po' dappertutto, sono conservati in abitazioni presso la spiaggia di Cavoli due probabili sarcofagi infantili a lenòs (o tinozza) di circa 160 x 60 x 60 cm³⁹. Le testimonianze concordi di anziani del posto, che parlano dell'affioramento nella stessa area di numerosi frammenti d'anfora, di tipologia ovviamente non precisata, durante la costruzione di alcune abitazioni intorno al 1960, farebbero propendere per l'attribuzione all'epoca romana. Insomma: il versante meridionale del Monte Capanne possiede una sorprendente ricchezza archeologica diffusa per chilometri e chilometri, con punte di eccellenza a Cavoli; ma si tratta di una ricchezza che non conosciamo in maniera adeguata e che non abbiamo saputo valorizzare in modo appropriato. Finora, con le debite eccezioni, ce ne siamo occupati con spirito di sufficienza. Nel Mons Claudianus, invece, gli Egiziani hanno realizzato uno stupendo museo istituzionale a cielo aperto. (fine I° parte)



3 - Pianta della 'Nave di Cavoli: i diversi colori sottolineano gli elementi simbolici salienti.

Oltre L'Accolta

Il Sampierese V/2018



Venerdì 23 Marzo scorso, confortata dall'affetto dei suoi cari, nella serenità della propria casa di Sant'Ilario, si è spenta, all'età di 91 anni la nostra concittadina Flavia Rosa (Rosina) Pierulivo, vedova Tesei. Porgiamo le nostre più sincere condoglianze alla figlia Ivana, ai nipoti Massimo e Mirko, alle nipoti Laisa e Tiziana e all'intera sua famiglia.

Giovedì 19 Aprile è mancata all'affetto dei suoi cari, nella serenità della propria casa di Sant'Ilario, all'età di 81 anni, Gloria Sorìa nei Giffoni, al termine di una malattia inesorabile. Ci uniamo al dolore del marito Sandro e delle figlie Sabrina e Alessandra, e a quello della sua intera famiglia.



L'Autismo (prof. d.ssa. Anna Maria Martorella)

L'autismo é una psicopatología che inizia nell'infanzia colpendo lo sviluppo psichico specificatamente a livello della comunicazione. Si può diagnosticare all'età di 18 mesi, ma già esistono evidenze del problema di goffaggine motoria nei primi mesi di vita che fanno pensare alla diagnosi. La causa è ancora oggetto di ricerca con argomenti opposti, ma già si è visualizzato che le vaccinazioni non hanno relazie alcuna con l'origine da quando si sa che l'autore di quella ipotesi ha falsificato i dati delle storie cliniche dei suoi pazienti. Nel frattempo, ci sono studi che postulano la trasmissione genetica ereditaria come causa, che non credo possa spiegare l'aumento di casi a livello globale attuale. Invece, l'ipotesi che considero più probabile é quella relativa alle condizioni ambientali come inquinamento chimico alimentare (per esempio quello con agrotossici); il consumo precoce di tabacco (nicotina) poi con il suo effetto vasocostrittore inibisce l'arrivo di nutrienti all'embrione attraverso il sangue materno ed è tossico per il cervello immaturo con funzioni indifferenziate; lo stesso accade con il consumo di alcool e narcotici da parte di entrambi i genitori e non solo della ragazza/donna, già a partire da due anni prima del concepimento; è anche estremamente allarmante l'effetto di tale consumo durante il primo trimestre di gravidanza, quando non esiste ancora una barriera placentare che possa impedire l'arrivo di queste sostanze al sistema nervoso in costruzione (notocorda). Questi primi mesi corrispondono a un periodo di rischio per lo sviluppo delle più sofisticate funzioni di comunicazione, filogeneticamente parlando, tra tutte le specie animali: il linguaggio verbale, motivo per cui gli individui affetti da autismo presentano problemi nella socializzazione (comunicazione interpersonale), così come nella comunicazione con il suo mondo interno (il suo stesso corpo) e il mondo esterno, attraverso le percezioni distorte degli stimoli nei suoi cinque sensi: odore, vista, gusto, tatto e udito. L'ipersensibilità sensoriale e il pensiero concreto li rendono vulnerabili alle concrete fobie (palloncini, scoppi) o situazioni di persone con travestimenti, perché non ne capiscono il significato. Sono individui paurosi perché sono equipaggiati in

modo biologicamente deficitario a livello di sviluppo necessario per capire cosa percepiscono o meno, e usano le difese rituali di un ordine conosciuto per proteggersi dai cambiamenti esterni che causano ansia. La loro percezione distorta da' loro anche la riduzione del senso del dolore fisico che li mette a rischio di malattie sottodiagnosticate, incidenti e autolesionismo. La pelle e tutti gli epitelii degli organi e del sistema nervoso hanno la stessa origine embrionale ed è per questo motivo che esiste una difficoltà di percezione del dolore (comunicazione tattile e sensomotiva). I bambini presentano limiti di iniziazione e mantenimento delle interazioni sociali, che causano vittimizzazione e stigmatizzazione da parte dei coetanei, e questo è associato a situazioni traumatiche legate a fobie scolastiche e sociali e episodi acuti di ansia. La loro aggressività deriva dalle difficoltà di comunicare i loro desideri e bisogni con il loro linguaggio caratteristico dei neologismi, motivo per cui l'angoscia, le paure e la rabbia sorgono di fronte all'insoddisfazione. Ciò porta a difficoltà di adattamento e allo sviluppo di risorse psichiche di fronte a nuove richieste di qualsiasi tipo. A causa delle loro difficoltà nell'espressione delle emozioni, non riconoscono i loro stati emotivi o le situazioni che scatenano la loro ansia, quindi sono gestiti con comportamenti intesi a evitare determinate situazioni. La dipendenza dagli adulti nel loro ambiente li rende più vulnerabili a qualsiasi minaccia alla salute o alla distanza dai loro cari, e innesca l'ansia da separazione. I casi di depressione sono riconosciuti nei genitori di bambini che soffrono di autismo anche prima della nascita del bambino affetto, quindi la storia familiare della depressione dovrebbe mettere in guardia circa la necessità di monitorare questa comorbilità. Nella mia esperienza professionale, ho trovato che dopo più di 10 anni di trattamenti psicofarmacologici con nuovi neurolettici atipici, i bambini sottoposti a tale terapia che hanno mostrato un miglioramento nella socializzazione, nel controllo della loro impulsività e nell'espressione delle loro emozioni e l'affettività, così come nelle loro funzioni cognitive e nella semantica del loro linguaggio, ma non tanto nella loro dizione. Ho osservato che cercano vicinanza e interazioni con gli altri e possono anche godere di un

posto e di una situazione turbolenta come le feste. Sono anche meno egocentrici grazie allo sviluppo dell'empatia di fronte alle emozioni degli altri, e la risposta alla terapia è tanto maggiore e più favorevole quanto più precoce è l'età d'inizio delle procedure terapeutiche (nel caso dei miei pazienti, circa 3 o 4 anni). Non solo gli psicofarmaci consentono questo tipo di evoluzione, ma il miglior risultato si ottiene con terapie complementari (trattamento multidisciplinare) come logopedia,

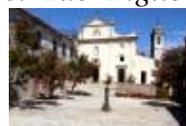
psicoterapia, psicopedagogia, terapia occupazionale, equinoterapia, musicoterapia, accompagnamento terapeutico, insieme al lavoro con le loro famiglie per demistificare i sentimenti di colpa che favorisce l'iperprotezione e impedisce l'acquisizione di comportamenti e atteggiamenti per l'autonomia della persona che ha l'autismo.



Lettere al Direttore

Per il Mese Mariano (Luigi Martorella)

In una mia breve vacanza in Sardegna ho fatto visita a un piccolo santuario edificato su un monte della Costa Smeralda. Il santuario è sorto dopo una tremenda avventura avvenuta nel lontano 1796, vissuta da dei naviganti che erano partiti con alcune barche da Viareggio dirette a Olbia per raggiungere la Sardegna; in prossimità della costa sarda incapparono in una tempesta spaventosa. Tutte le barche affondarono con i loro carichi ma miracolosamente i marinai riuscirono tutti quanti a salvarsi. L'anno successivo, sul monte che sovrasta il golfo dove avvenne il disastro, vi costruirono una piccola cappella per ringraziare la Madonna che nel momento del pericolo, all'unanimità e inconsapevolmente, avevano invocato per ottenere la grazia, dedicandoLe una preghiera. Io questa preghiera vorrei a mia volta dedicarla a Maria, in questo mese mariano sia per vocazione ma anche perché questa preghiera rispecchia tanti momenti della nostra esistenza attuale. Specialmente per tutte le morti in mare che avvengono quasi quotidianamente, per profughi che fuggono dalle zone di povertà e di guerra. La preghiera è intitolata "Nostra Signora del Monte" e recita così: *"Nostra Signora del Monte, abbiamo bisogno della Tua comprensione e del Tuo aiuto. Purtroppo le nostre famiglie sono costantemente insidiate da ideologie che conducono alla morte; fa' che in esse Gesù regni sovrano e diventino così luogo di concordia e di pace. Guarda, o Madre, i nostri giovani, suscita in loro il coraggio di vivere una vita cristiana che ci renda fratelli pronti ad aiutare i bisognosi. O Madre pietosa, dacci la forza di portare la nostra croce sulle orme del Tuo Figlio. Benedici i nostri paesi, le nostre città, il mondo intero. Fa' che sentiamo la Tua materna protezione e che un giorno veniamo a godere con Te la presenza del Tuo figlio Gesù"*. L'autore di questa preghiera è ignoto.



Oltre L'Accolta

Il Sampierese V/2018



Venerdì 23 Marzo scorso, confortata dall'affetto dei suoi cari, nella serenità della propria casa di Sant'Ilario, si è spenta, all'età di 91 anni la nostra concittadina Flavia Rosa (Rosina) Pierulivo, vedova Tesei. Porgiamo le nostre più sincere condoglianze alla figlia Ivana, ai nipoti Massimo e Mirko, alle nipoti Laisa e Tiziana e all'intera sua famiglia.

Giovedì 19 Aprile è mancata all'affetto dei suoi cari, nella serenità della propria casa di Sant'Ilario, all'età di 81 anni, Gloria Sorìa nei Giffoni, al termine di una malattia inesorabile. Ci uniamo al dolore del marito Sandro e delle figlie Sabrina e Alessandra, e a quello della sua intera famiglia.



Monte Capanne (+ Zelia Tonietti)

*Dall'aspetto di groppa di cammello,
 questa massa granitica dell'Elba,
 mostra l'eccelsa vetta al Continente.
 Ne' giorni di bel tempo signoreggia
 su tutto l'Arcipelago Toscano,
 sulla costa d'Italia e quella Corsa.
 Scaturiscono sorgenti d'acqua pura
 dal seno di quel Monte dominante.
 Panorami incantati di leggenda,
 cime elevate e valli sinuose
 colli ridenti e conche spumeggianti.
 Quanti sospiri muovono dal cuore
 arrivando alla cima del Capanne!*



CrecchiMobili
 Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
 Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
 www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
 PER ARREDARE LA TUA CASA**

Camera da letto | Elementi d'arredo
 Cucina | Salotto

**Ti aspettiamo con sconti eccezionali
 per rinnovo esposizione!**



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile :

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *G.M. Gentini, A.M. Martorella, L. Martorella, E. Rodder, A. Simone, +Z. Tonietti, M. Zecchini.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

dal 1937

CFC

Via Della Repubblica, 1
 57030 San Piero in Campo
 Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499
 tel. e fax 0565/983082

e-mail
 soc.coop.filippocorridon@tin.it
 fcorridoni@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba

BARTOLI GIUSEPPE
 autoricambi - autoaccessori

Loc. Antiche Saline - Portoferraio
 Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
momo
OMP **EVOLUTION**
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter

Edificio Lisola / Centro Grafico Elbano

Sviluppo
 Diapositive
 Stampe
 Digitali

**Laboratorio Fotografico
 PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
 Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

Pizzeria ristorante l'ottavo

Cucina curata e genuina
 Specialità elbane
 Pesce fresco

pizza - schiaccione
 bruschette - dolci fatti in casa

Piazza Cadani, 76 - 57034 San Piero in Campo
 Tel. 331 7449496 - Cell. 349 8860103

MUM

Museo Mineralogico Luigi Celleri